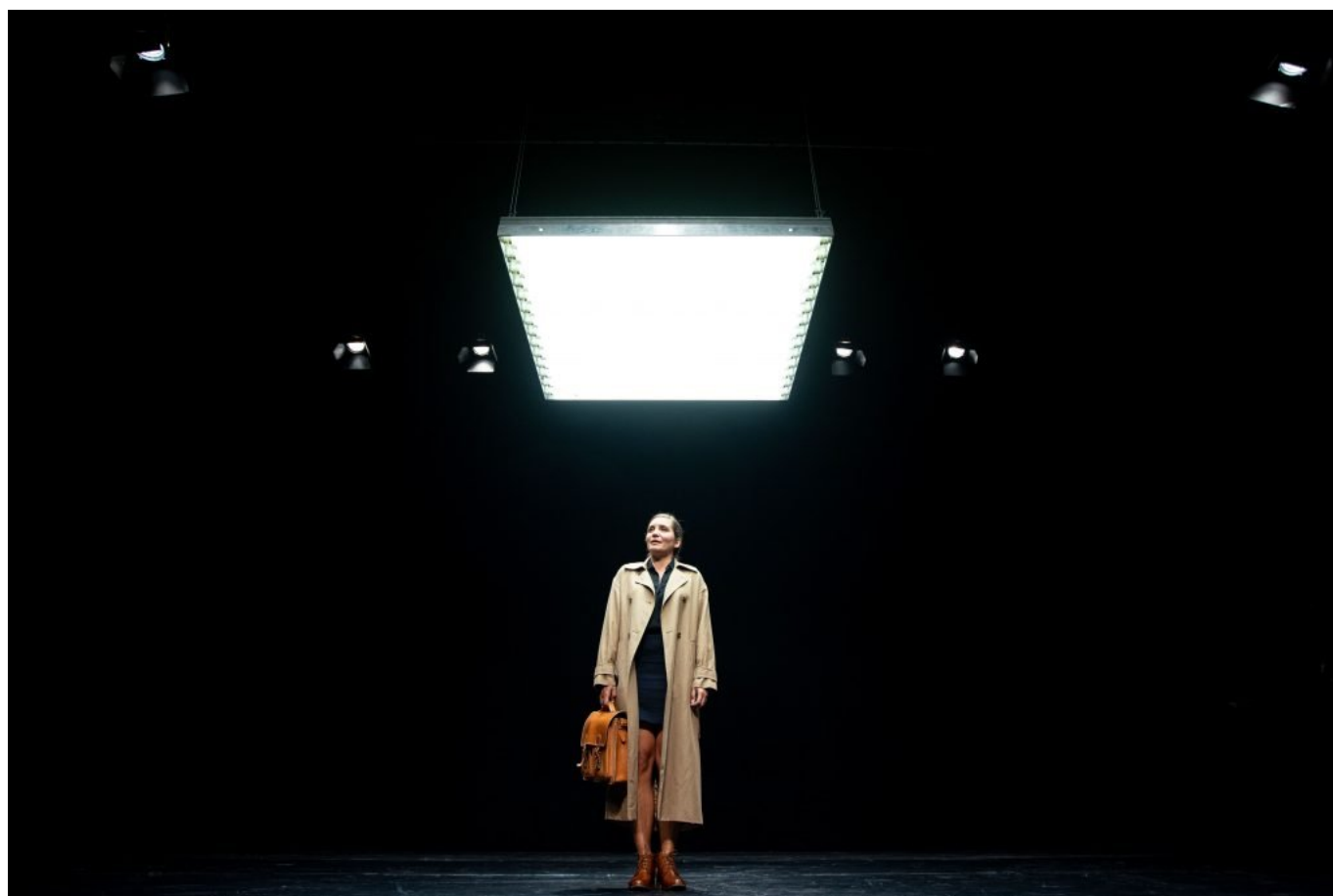


[LA CODISTA @Sala Assoli: un mestiere inventato da cui osservare e riflettere sul mondo e su se stessi](#)

scritto da Valeria Mele | 29/12/2022

Abbiamo visto nel buio di Sala Assoli un faro su una professionista dell'attesa, protagonista de [LA CODISTA](#), spettacolo di e con [Marleen Scholten](#) che sceglie un particolarissimo punto di vista per le sue riflessioni.

LA CODISTA a Sala Assoli: il talento di Marleen Scholten.



[Sala Assoli](#) non deve rifarsi la faccia in modo particolare per questo spettacolo che **non ha alcuna scenografia** e la cui ambientazione è affidata del tutto a una grossa plafoniera bassa e alla nostra immaginazione di spettatori.

Tutto si basa sulle doti del testo e il talento di **Marleen Scholten** pluripremiata artista olandese, tra le fondatrici del [collettivo Wunderbaum](#).

LA CODISTA: attendere per professione.

L'idea e il progetto stessi sono della Scholten, che si è ispirata alla storia di [Giovanni Cafaro](#), un salernitano residente a Milano che dopo aver perso il lavoro a 42 anni si è inventato la **professione di "codista"**, cioè si mette in coda per altre persone a pagamento. Questa idea

apparentemente stramba ha avuto successo e gli ha dato tanta popolarità da permettergli di farne un'attività [di più ampio respiro](#): è diventata **impresa**, con tanto di dipendenti, è diventata progetto di **formazione**, con centinaia di codisti formati in Italia ogni anno, è diventata **progetto politico**, con un contratto nazionale e un sindacato, è diventata **progetto sociale**, con l'attenzione particolare all'inclusione dei disabili. Ma non è finita qui. Cafaro che ha perso il suo precedente lavoro di direttore Marketing nel 2014, nel 2020 arriva a [candidarsi sindaco di Milano](#) con una lista civica, salvo poi convertirsi a [candidato consigliere comunale](#) per il centro-destra all'ultimo minuto. Scrivono di lui anche [all'estero](#).

LA CODISTA: pluripremiato in Europa.

Ma grazie al progetto della Scholten la storia di Cafaro sta adesso girando l'Europa e, insieme ad interviste alla gente in attesa e lunghe attese personali della nostra stessa autrice-regista-attrice, è diventata un'apprezzata occasione di riflessione su alcuni aspetti della vita, individuali e sociali, tanto da ricevere già **molti riconoscimenti** alla [Triennale](#) di Milano, al Kilowatt festival e su altri palcoscenici italiani, tedeschi e [olandesi](#).

LA CODISTA: tutto il pubblico in coda.

Siamo in coda. Abbiamo il numero 127 a quanto pare per una certa signora D'Angelo, e il sistema è ancora al 64. Dalle primissime battute ci sentiamo in fila con la nostra protagonista, **la nostra immaginazione è molto ben guidata**. Lei è vestita anonimamente di nero con un cappotto cammello e una ventiquattrore in una mano. Ogni tanto parla a telefono per aggiornare la signora D'Angelo. Percepriamo che intorno a lei molti sono a disagio, nervosi, agitati, stanchi e stressati, ma lei no, **lei è organizzata e attrezzata**, e racconta come: abiti a strati, acqua, sigarette, monete per il caffè, caramelle, deodorante, disinfettante mani, fazzoletti, carta per il bagno e **tanta pazienza**.

LA CODISTA: attesa e riflessione.



I numeri vanno avanti molto lentamente, **lei osserva e riflette, commenta le persone che le stanno intorno, a volte con effetto sottilmente comico**, e mostra esperienza sul funzionamento di uffici, negozi e sportelli. Però, mentre il pubblico soffre la pesantezza dell'attesa nella lentezza del ritmo - che probabilmente è voluto per farci sentire il peso del mestiere - **lei si racconta** e le riflessioni spaziano nel personale e nell'individuale, il tono - inizialmente pacato e delicatamente comico - lascia trasparire note **più malinconiche con qualche sapore di amarezza** ma comunque carico di speranza, la speranza di chi ha trovato una soluzione.

LA CODISTA: diventare qualcun altro.

Per attendere in modo concreto ci vuole talento, **immaginare di essere la persona per cui si attende**, è un lavoro complesso che ti cambia la vita e insegna tante cose, dice la protagonista.

Eppure, questo immedesimarsi nelle persone comporta **un confronto che fa parte delle sue riflessioni** e a quanto pare non è sempre facile o indolore: è umano arrabbiarsi, è umano sentirsi frustrati, è umano non avere voglia di essere sempre comprensivi. Ciò che alla fine realizziamo è che **non è davvero possibile sostituirsi davvero completamente a qualcun altro.**

LA CODISTA: un monologo o un dialogo?

Le parti più entusiastiche del testo richiamano nettamente le interviste che facilmente si trovano in rete a Giovanni Cafaro, senza molte aggiunte se non delle sfumature comiche. La parte più riflessiva è invece ciò in cui davvero dobbiamo cercare **il messaggio della Scholten**, soprattutto nei momenti di pausa-sigaretta che si concede, dando le spalle al pubblico e uscendo dal suo ruolo professionale per qualche minuto.

Le sue riflessioni tuttavia appaiono confuse. A tratti ci viene esposta una chiara teoria in puro stile liberista, da sogno americano direi, del tipo *“ti devi fare da solo”, “chi vuole lavora”, “tutto dipende dalla tua buona volontà”*. In altri tratti però, c'è lampante la critica a una società che nega il diritto dell'individuo di trovare un lavoro adeguato ai propri studi e alle proprie competenze, che denuncia una condizione di impossibilità di realizzazione attraverso i legittimi canali e la frustrazione di essere considerato già un rifiuto da parte del mondo del lavoro a poco più di 40 anni. **Le due opinioni non sono necessariamente alternative**, tuttavia l'accento che si sposta così chiaramente da una all'altra, passando dall'entusiasmo a qualcosa di mai veramente triste ma sicuramente più drammatico fa quantomeno **percepire la convivenza di due personalità in questo spettacolo, quasi fosse un dialogo più che un monologo**: probabilmente Cafaro e la stessa Scholten.

LA CODISTA: interessante ma non coinvolgente.

In definitiva è uno spettacolo **apparentemente semplice ma che lascia il senso di una maggiore complessità**, anche se nella percezione immediata io non l'ho trovato particolarmente toccante. Di sicuro mi aspettavo un'opera col sapore più di denuncia sociale, o qualcosa che avesse a che fare molto con il tema dell'attesa, e invece **si trattava di una riflessione sulla necessità o sul desiderio di cambiare vita**, sulla possibilità e l'impossibilità di farlo, sull'accettazione, sull'identità, sul confronto e **sulla frustrazione**. In questo senso è stata dunque una sorpresa, quanto gradita però non so dirlo. Per quanto abbia apprezzato il progetto, mi tocca ammettere che non me ne sono sentita davvero trascinata. Giudizio finale a freddo: **interessante ma non coinvolgente**. Chissà che effetto farà a voi se lo vedrete.

Visto il 3 Dicembre 2022

3 e 4 Dicembre

Sala Assoli (ASSOCIAZIONE CASA DEL CONTEMPORANEO - Centro di produzione teatrale)

LA CODISTA

di e con **Marleen Scholten**

Regista assistente **Dafne Niglio**

Luci **Emanuele Cavalcanti**

Produzione **Associazione TRAK**

Coproduzione **Acteursgroep WUNDERBAUM**

Residenza **OTSE Officine Theatrikes Salento Ellada**

Foto di scena **Luca Chiudano**

Un ringraziamento a Giovanni Cafaro, Paolo Aniello, Pietro Valenti, Paolo Mastromo, Bas Ernst, Umberto Angelini, Zona K-Milano, NTGent.

In collaborazione con Il Regno dei Paesi Bassi.

Con il sostegno del Centro di Residenza della Toscana, Kilowatt Festival.

Altre recensioni di Gufetto per Sala Assoli:

[BAMBOLINA](#)